

**UN SAGGIO** di Giovanni Agosti sul grande pittore diventa una sorta di autobiografia culturale di una generazione. E l'occasione per rompere vecchi schemi storiografici

■ di Stefano Miliani

**M**agari uno non ci pensa, ma, sapete, un filo lega Che Guevara ad Andrea Mantegna, il pittore padovano che con le sue figure evocatrici l'animo nobile d'antichi personaggi ha impresso come pochi altri l'amore per l'antichità del Quattrocento italiano. Il filo è la fotografia che inquadra il Che, ucciso nel '67 dai soldati boliviani, di scorcio dai piedi in su, a torso nudo, con il braccio destro leggermente piegato lungo il corpo. L'immagine porta infatti dritta a una delle acrobazie prospettiche più stupefacenti, umane e toccanti dell'arte: il corpo livido e disteso del Cristo morto dipinto dall'artista, nel 1475-80 forse, ed esposto alla Pinacoteca di Brera. Il paragone, vedrete, può aprire strade inaspettate.

Il parallelo tra la foto e il quadro lo ricorda l'apparato iconografico di un volume particolare, per argomenti e per fattura, che parla d'arte, del Mantegna, di tensione etica. Il libro s'intitola *Su Mantegna I*, lo ha scritto Giovanni Agosti per un editore non d'arte quale Feltrinelli (547 pagine, euro 45, ma un paio di foto sono stampate male), e il risultato è complesso, affascinante. Riaccuffiamo il collegamento tra il Che e il Mantegna: da un lato manifesta la fiducia in un'arte in grado di rappresentare il dolore con umanità, senza strepiti, e di riaffiorare dove e quando meno te l'aspetti, dall'altro vuole scaraventare la storiografia artistica fuori dalle pareti di casa e dei musei per impregnarla della passione civile che aspira a una giustizia in terra. Il 45enne storico dell'arte confessa, nell'introduzione: «A tratti le pagine assumono le movenze dell'autobiografia culturale di una generazione, di chi cioè è stato ragazzo negli anni settanta e ha conservato fiducia in una tensione sperimentale e politica che in questo caso riguarda le strutture e i contenuti della ricerca storica».

Con un apparato di note impressionante che abbiamo sorvolato (è una miniera a cui Agosti attingerà per un *Mantegna II*), con una «codice» di pagine dove lampi di frasi emergono tra interi periodi coperti di nero come fossero secretati, toglievate dalla testa che il libro sia una guida al pittore nato nel 1431 a Isola di Carturo, presso Padova, e morto nel 1506 a Mantova. È invece un testo-crogiuolo che preme per frantumare gli argini della storia dell'arte. Sperimenta forme saggistiche ispirandosi esplicitamente a Pasolini e Arbasino e postmodernamente cita il cinema di Fassbinder, la danza di Pina Bausch o il teatro di Tiezzi e Lombardi. E mentre Agosti sottrae i nove dipinti dei *Trionfi* dell'antica Roma (oggi a Londra) a interpretazioni fasciste per vedervi squarci sulla vecchiaia e lo sfacelo, butta qua e là divagazioni affilate come lame. Confrontando il

pittore quattrocentesco Pannofino riflette: «che riti strani al posto del riserbo e della dignità etica e politica di Mantegna, che ammette la critica e lo sdegno, ma non l'urlo». E qui uno pensa a quanti oggi strillano emozioni e perfino dolori privati in tv, forse perché non li provano davvero. O a pagina 53: «Chi dà il la alla nuova situazione espressiva, con il moderatismo necessario in Italia, il paese del centro-sinistra e del centro-destra, per avere successo, è Pietro Perugino». Sembra quasi che il pittore umbro prefiguri gli ammiccamenti



Il «Cristo morto» dipinto da Andrea Mantegna e conservato alla Pinacoteca di Brera a Milano

di chi sogna un nuovo centro e politicamente non osa osare. «Do un valore etico al non lasciarsi prendere dall'onda sentimentale che a fine '400 attraversa la cultura italiana - riconosce Agosti al telefono - quando una certa tensione non interessa più e si cerca una lingua espressiva comune all'insegna del moderatismo. Siamo un paese schiacciato dal moderatismo dove c'è sempre il timore di dispiacere a qualcuno». Si parla d'arte e politica e d'altre cose verso la politica dell'arte lo studioso scocca frecce ben ap-

puntate. Paragonando il compianto storico dell'arte Alessandro Conti a chi invece è generoso in attribuzioni di quadri, a pagina 221 scrive: «Nel paese dei vigliacchi a Conti, come a Giovanni Previtali, toccò di morire presto; niente luci della ribalta, né mostre con gli americani, né applausi delle sarte, né consigli d'amministrazione delle banche, né denari degli antiquari: quelli sempre, invece, per Mina Gregori o per Federico Zeri... Forse pensarci qualche volta prima di mettersi alla macchina da scrivere per battere l'en-

nesima perizia: Caravaggio, Correggio, Ceruti (più conosciuto come il Pitocchetto, ndr)...». Si torna lì: è una questione morale e investe il comportamento individuale di tutti, nessuno escluso. «Sì, esiste il problema del commercio - conferma Agosti a voce - come esiste il problema delle mostre: nel 95% dei casi oggi non nasce da esigenze di studio, è diventato un mercato indegno, le opere vanno dappertutto, ho l'impressione che si stia arrivando a una saturazione, a una separazione tra le persone colte o solo curiose che non vanno più a vederle perché hanno preso troppe fregature e chi ha pochi strumenti culturali e al quale vengono buttati in pasto i pochi soliti nomi. Le mostre così non sono strumenti di conoscenza democratici. Oltre tutto hanno biglietti sempre più cari e sempre più spesso fanno alzare il costo dell'ingresso nei musei, un vero dazio da pagare». Vedete bene quanto ci può portare lontano, Mantegna.

#### Su Mantegna. 1



Giovanni Agosti  
pagine 547, euro 45,00  
Feltrinelli

#### Il peggio del 2005? Urbani e Buttiglione

Accidenti, il mondo dell'arte italiana dà un tale peso all'attuale ministro per i beni culturali Buttiglione che per lo più lo ignora ed è già tanto se lo cita tra le cose peggiori del 2005. Come ogni gennaio il *Giornale dell'arte* pubblica un sondaggio tra esperti e coinvolti del mondo artistico per un bilancio dell'anno appena passato e che dà la temperatura degli umori, delle idee, dove c'è chi guarda al proprio orticello e chi, i più, verso orizzonti più vasti. Bocciata la Biennale, bocciati i tagli alla cultura della Finanziaria, l'attuale ministro viene citato tre volte appena nella categoria del «peggio», tanto che il mensile annota: «Se il ministro è a capo dei beni culturali, come lo è Buttiglione, e se quasi tutti si dimenticano di lui, vuol dire che ha reso ancora più inerte e inerme il dicastero-Cenerentola per antonomasia». Oltretutto il suo predecessore non è piaciuto: Urbani conquista due volte la palma del «meglio» ma perché ha lasciato i beni culturali. I quali beni stanno male davvero, sono nel caos, visto il pessimo giudizio raccolto dalla riorganizzazione e dai nuovi orientamenti applicati al dicastero. Lo conferma l'appello della Uil a Ciampi affinché non firmi il decreto legge del 29 dicembre: come attesta un'annotazione a penna sulla circolare diffusa dall'ufficio ministeriale, include un articolo ad personam scritto per tenere in servizio il capo dipartimento Sicilia nonostante raggiunga i 67 anni della pensione mentre ad altri viene negato analogo trattamento. **ste.mi.**

Dall'arte alla politica, alla politica dell'arte: contro le star degli «expertise» e le mostre «facili»

Il legno. Seduzione naturale.



Il legno. Seduzione naturale.

Al legno non si resiste. E' da sempre sinonimo di prestigio, di eleganza, di calore e di durata nel tempo. Nessun altro materiale è così naturale. Per la tua casa scegli il meglio, scegli il legno.



CONSORZIO VERO LEGNO. CERTIFICHIAMO IL LEGNO, DIFENDIAMO IL CONSUMATORE.